



L'aula del Senato

Un milione di firme a Pera da Legacoop per modifica art. 5

ROMA I dirigenti della Legacoop hanno incontrato ieri mattina a Palazzo Madama il presidente del Senato e gli hanno consegnato le cartoline sulle quali sono state raccolte un milione di firme a sostegno della richiesta di modifica dell'articolo 5 della legge delega di riforma del diritto societario.

Il presidente della Legacoop Ivano Barberini e i vice presidenti Giuglio Gagliardi, Giorgio Gemelli e Giuliano Poletti hanno illustrato a Pera le ragioni delle critiche avanzate all'articolo del ddl evidenziando, in particolare, che il testo attuale è confuso e di difficile interpretazione e rende quindi complicata la successiva traduzione nei decreti delegati.

Inoltre gli esponenti della Legacoop hanno lamentato che non vi è stata nessuna reale possibilità di confronto con le organizzazioni cooperative.

Per Legacoop Pera ha ricordato di aver sollecitato i presidenti delle Commissioni Finanze e Giustizia ad incontrare i rappresentanti delle organizzazioni cooperative ed ha preso atto delle richieste avanzate, assicurando che le valuterà con la massima attenzione.

Falso in bilancio, un caso di conflitto perfetto

Al Senato rush finale per il diritto societario. Calvi (Ds): testo incostituzionale a tutela degli interessi di Berlusconi

Nedo Canetti

Il diario

Se un premier usa il Parlamento per poter tutelare i suoi falsi diritti

Nando Dalla Chiesa

ROMA «Esistono i presupposti perché il Presidente della Repubblica rinvi il provvedimento alle Camere». Lo ha ieri sostenuto in Senato Guido Calvi, ds, avanzando sul ddl sul diritto societario (con le norme sul falso in bilancio e sulle cooperative) una pregiudiziale di costituzionalità, che la maggioranza ha respinto con una compattezza davvero degna di miglior causa.

Un testo per l'esponente della Quercia, palesemente anticostituzionale sia per la parte che introduce novità per il reato di falso in bilancio, sia per quella che penalizza duramente il movimento cooperativo, che ha ieri organizzato folte presidi di protesta davanti al Senato. Concetto subito ribadito dal presidente del gruppo ds, Gavino Angius. Se la maggioranza insiste, come ha fatto finora, a voler portare al voto, senza alcuna modifica, il testo della Camera «chiederemo al Capo dello Stato - ha annunciato - di non firmare la legge-delega». Una legge, del resto per il presidente dei ds «fatta apposta per favorire gli interessi di Silvio Berlusconi». «Del resto - insiste - che la maggioranza sia principalmente interessata a ri-

solvere gli affari personali del suo leader, è dimostrato anche da quanto sta avvenendo in queste ore alla Camera dei Deputati, dove è in corso l'esame del ddl sulle rogatorie internazionali».

L'assemblea di Palazzo Madama ha avviato ieri l'iter del ddl. È intento della destra chiu-

dere la partita entro venerdì (il calendario prevede sette sedute da protrarsi anche nella tarda serata, con tempi strettamente contingenti). Il centrosinistra ha subito ripreso l'offensiva contro il provvedimento. Il dibattito nelle commissioni congiunte Giustizia e Finanze non aveva apportato alcuna

personale del capo del governo di fronte all'amministrazione della giustizia), dovrebbe essersi invocato, ma sapete a che fine? Per difendere il diritto di Berlusconi di essere, lui, uguale a tutti gli altri cittadini.

In altre parole: se una norma beneficia migliaia di cittadini, e «in qualche modo riguarda anche Berlusconi, perché quest'ultimo dovrebbe rimanere fuori da tali benefici? Perché, cioè, dovrebbe subire una disparità di trattamento? Conclusione unanime: l'opposizione vorrebbe privare Berlusconi di un suo diritto» (ossia, ma qui la cosa si fa meno originale, Berlusconi è un perseguitato).

Lo confesso. Si resta affascinati da queste acrobazie logiche. Ti danno la percezione della immensità degli spazi per i quali la mente umana può girovagare e poi farsi pensiero. Dopo, solo dopo essertistropicciato gli occhi, ti chiedi perché questo provvedimento abbia avuto la precedenza, perché sia andato a rotta di collo per le vie parlamentari, perché ci sia andato insieme a quello - gemello - sulle rogatorie svizzere, uno alla Camera e uno al Senato, e poi uno al Senato e uno alla Camera. Saranno pure migliaia gli interessati al falso in bilancio. Ma quanti, tra loro, hanno il poter di metterci proprio servizio un Parlamento? E, giusto per fare qualche incrocio, quanti di questi hanno anche qualcosa a che fare con le rogatorie svizzere?

novità. La maggioranza aveva blindato l'articolo e stabilito tempi ristretti entro quali concludere l'esame. Una decisione contro la quale i gruppi dell'Ulivo avevano protestato, abbandonando i lavori. Come annunciato al momento dell'uscita dall'aula di commissione, questa decisione non aveva si-

curamente il significato di una rinuncia alla battaglia ma quello di riprenderla con più forza in aula, utilizzando tutte le armi che il regolamento mette a disposizione.

Prima offensiva, come abbiamo visto, il vizio di costituzionalità e subito dopo, respinta questa pregiudiziale, un al-

tro assaggio della situazione con la richiesta di sospensiva, pure respinta dalla maggioranza. La presenza pressoché a ranghi completi, il no ad ogni proposta di modifica, il ruolino di marcia accelerato, dimostrano la volontà della maggioranza di «regalare» al più preso al Presidente del consiglio questa legge che pare stargli così a cuore, tanto da aver preso uno dei primi posti (il primo?) nei famosi 100 giorni, giunti agli sgoccioli. L'unico che pare significativamente poter giungere in porto entro i tempi del fatidico «pacchetto».

I ds sono, comunque, decisi a continuare la battaglia anche dopo l'eventuale voto del Senato. Con l'invito a Ciampi, come abbiamo visto e anche con la richiesta di un referendum abrogativo, ribadito ieri dallo stesso Angius e da Giovanni Berlinguer, candidato alla segreteria dei ds. È stato Calvi, in aula, ad aprire le ostilità, dopo le appiattite relazioni di due esponenti di An, Antonio Caruso e Luigi Pedrizzini. «Le norme che stiamo discutendo - ha affermato - nascondono in realtà un intento non confessabile ma da tutti conosciuto di tutelare interessi individuali e non collettivi». «Di più - ha proseguito - questo provvedimento, palesemente anticosti-

tuzionale, è il più grave conflitto di interessi che grava sul capo del governo che ha, infatti, chiesto una delega per legiferare su vicende che lo riguardano direttamente secondo direttive da lui stesso fissate nelle legge delega con l'obiettivo di ottenere per sé e per le vicende giudiziarie che lo riguardano un regime sanzionatorio più favorevole».

«Quello che abbiamo di fronte - ha concluso - è dunque un caso di conflitto perfetto». Sono stati 26 gli oratori intervenuti in discussione generale. Da oggi si comincerà a votare sugli emendamenti. «Abbiamo più volte offerto alla maggioranza - ricorda Angius - la possibilità di ragionare, per modificare una legge iniqua e incostituzionale che agevola chi ha commesso reati gravi di falso in bilancio e che fa perdere credito alle aziende italiane sui mercati internazionali e demolisce la tradizione di solidarietà delle cooperative».

Nessuna eco a questa apertura al ragionamento negli interventi della maggioranza che vuole solo arrivare al voto di venerdì con il testo immutato, senza ascoltare né le ragioni dell'opposizione né, come segnala Berlinguer, «l'indignazione che sale dal Paese».

Dal dibattito alcuni stralci degli interventi della maggioranza e dell'opposizione sul disegno di legge in discussione

«Legge da Repubblica delle Banane», «Solo critiche infondate...»

ROMA Il Senato ha avviato ieri l'esame del disegno di legge sul diritto societario che comprende le norme sul falso in bilancio e le cooperative. Ventisei i senatori iscritti nella discussione generale. Dal resoconto della seduta abbiamo tratto alcuni dei «passaggi» più interessanti degli interventi della maggioranza e dell'opposizione:

Guido Calvi, Ds: «Alcune parti di questo provvedimento capovolgono le finalità del testo Mironne, presentato nell'altra legislatura dal centrosinistra. Grazie alle modifiche introdotte dal centrodestra alla Camera pongono il nostro Paese fuori dall'Europa facendo venire meno quei principi di affidabilità e trasparenza che sono fondamento di una leale concorrenza tra le imprese: non sono qui in questione solo le sanzioni ma anche il sistema dei controlli che diventano eludibili. So bene, colleghi della Casa della libertà, che avete vinto elezioni libere; avete il governo, avete la maggioranza in Parlamento, e i numeri per far apparire costituzionale un provvedimento che non lo è, ma questo non significa che potete anche vincere i processi cambiando le regole».

Antonio Causo, An: «Il dibattito nelle commissioni Giustizia e

Finanze non ha fatto emergere ulteriori spunti di riflessione rispetto al testo approvato alla Camera dei deputati (l'Ulivo aveva abbandonato la commissione per protesta contro il taglio dei tempi ndr). Si deve rimarcare che con l'adozione dei decreti delegati da parte del governo, strumento prescelto in considerazione della complessità tecnica della riforma, il prossimo anno entrerà in vigore un intervento normativo di riordino e ammodernamento del diritto societario».

Lanfranco Turci, Ds: «La nostra non è forse una repubblica delle banane, ma questa legge sì, è degna di un regime di quel tipo. Si può dire, in questo caso, che la maggioranza è salita sul treno in corsa della riforma del diritto so-

Queste norme rivelano l'ostilità profonda della destra quando sente parlare delle cooperative



ciario con due obiettivi principali e noto a tutti, depenalizzare il falso in bilancio e sferrare un attacco mortale alle cooperative. La volontà di colpire il mondo della cooperazione nelle sue manifestazioni più dinamiche, è palese. Gli esponenti della destra non esitano a fare nome e cognome delle imprese che hanno nel mirino. Con questa legge, la maggioranza consegna al governo una pisola carica da puntare a piacimento. Queste norme trasudano un'ostilità profonda, ideologica e politica della destra che quando sente parlare di cooperative ha lo stesso riflesso del toro di fronte al torero: vede rosso e non ragiona più».

Luigi Pedrizzini, An: «La distinzione tra cooperative costituzionalmente riconosciute e non, introdotta alla Camera, dei deputati, sulla quale si è sviluppata la polemica dell'opposizione, si fonda sullo svolgimento nell'attività prevalente in favore dei soci o comunque nell'avvalersi delle prestazioni lavorative dei soci. La critica di incostituzionalità mossa dall'opposizione non appare fondata in quanto anche un'interpretazione letterale delle disposizioni dell'art.45 della Costituzione fa presumere una distinzione fra cooperative con fini di lucro e altre senza fini

di lucro. Peraltro, in dottrina eminenti autori si sono espressi in tal senso. Nell'ordinamento inoltre si ravvisano norme che confermano la non unitarietà dell'istituto cooperativo. La norma dell'art. 5 non è quindi ispirata ad alcun intento persecutorio nei confronti delle cooperative. Né tanto meno è frutto di improvvisazione».

Stefano Passigli, Ds: «Il continuo richiamo ai 100 giorni a cui la maggioranza è così affezionata ha un precedente troppo illustre per essere invocata, i 100 giorni rooseveltiani. I primi 100 giorni del governo Roosevelt furono un indimenticabile monumento alla capacità di governare. I primi 100 giorni del governo Berlusconi, invece, non hanno nemmeno cominciato ad affrontare i temi che erano stati oggetto del suo tanto decantato patto con gli elettori. L'on. Berlusconi aveva promesso la riduzione della pressione fiscale, l'aumento delle pensioni minime, un forte incremento del Pil. Non vi è traccia di provvedimenti in grado di soddisfare questi obiettivi non solo nei disegni di legge presentati sinora dal governo, ma nemmeno nei primi annunci relativi al contenuto della finanziaria. Lasciamo perciò Roosevelt alla sua grandezza, e torniamo alle miserie di casa

nostra e del nostro governo. A cosa si è, infatti, rivolta l'attenzione del governo in questi primi mesi se non a misure più mirate a soddisfare interessi particolari, ed in primis quelli del Capo del governo».

Gaetano Labellarte, Sd: «La volontà manifestata nelle commissioni di non accogliere alcuna delle proposte modificative presentate dall'opposizione dimostra la mancanza di rispetto da parte della maggioranza delle prerogative della minoranza e la poca considerazione della funzione del Parlamento. Il centrosinistra ha sempre ritenuto centrale la riforma del diritto societario in considerazione anche dell'imminente introduzione dell'Euro e della necessità di superare i limiti strutturali del sistema imprenditoriale italiano. In

Eminentissimi autori si sono espressi a favore delle norme. I vostri richiami rischiano di restare senza senso



tal senso l'opera preparatoria della commissione Mironne rappresentava il giusto equilibrio tra le aspettative delle imprese e le necessarie garanzie per i soci ed i risparmiatori, ma le modifiche introdotte alla Camera ne hanno disatteso lo spirito rispondendo solo a interessi politici, come dimostrano le norme sulle cooperative, la cui formulazione rappresenta una vera e propria aggressione all'impresa sociale, e quella sul falso in bilancio che, oltre a cancellare centinaia di processi in corso a causa della prevista retroattività, renderà più complesse le indagini della magistratura».

Elvio Fassoni, Ds: «Nel 1978 l'Italia, in occasione del tragico rapimento dell'on. Moro, il governo di allora varò un decreto legge in materia di riciclaggio comprendendo subito che il terrorismo si colpisce anche individuando quegli interessi di finanza e politica che lo sostengono. Oggi, quando sarebbe necessario non abbassare la guardia ma intensificare l'attività di contrasto, potenziando i controlli, che cosa fa il governo? Noi di fatto, per una coincidenza non felice stiamo approvando nelle due Camere due provvedimenti, la depenalizzazione del falso in bilancio e il ddl sulle rogatorie inter-

nazionali, che insieme possono costituire un'autentica trappola giurisprudenziale. È noto che il falso in bilancio è spesso usato per la creazione di fondi neri che, a loro volta, nascondono attività illecite o corruttive, attività rilanciate da questa maggioranza che vorrebbe incarnare il nuovo».

Franco Chiusoli, Ds: «All'alba del 2001 la classificazione che vede separate le cooperative di matrice sociale da quelle di matrice cattolica, non ha più senso. I cooperatori stessi guardano a queste imprese soprattutto in relazione alla loro efficienza nel perseguire le ragioni sociali. Solo il centrodestra in Italia vuole colpire il mondo della cooperazione per colpire e danneggiare i presunti dell'avversario politico. In questa situazione, l'atteggiamento della maggioranza è tanto più grave perché tende a proteggere le cooperative che si occupano degli emarginati della società e che, quindi, rappresentano nella loro idea i residui del capitalismo. Diverso sarebbe mettere mano alla vera riforma della cooperazione, per introdurre il principio di gradualità della mutualità: una cooperativa di assistenza agli handicappati persegue la mutualità in modo diverso da una coop industriale».